



Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**



Prosegue il percorso per la beatificazione di Enzo Piccinini

a pagina 2



Messa missionaria con l'arcivescovo alla Madonnina

a pagina 3

Formigine si prepara per la festa di Maria Regina del Carmelo

a pagina 5

Finale Emilia riscopre l'antica pala d'altare dipinta da Pietro Pisa

a pagina 5

Editoriale

L'esperienza «sul campo» che rinnova la politica

DI FRANCESCO GHERARDI

Cento anni fa, nel 1920, terminava la lunga esperienza amministrativa negli enti locali di don Luigi Sturzo, prosindaco (non potendo diventare sindaco in quanto sacerdote) della sua Caltagirone, eletto consigliere provinciale a Catania nel 1905 e vicepresidente dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia (Anci) nel 1912. Sturzo, nel 1920, era segretario nazionale del Partito popolare italiano, fondato l'anno prima, mediante il quale il numeroso (allora) elettorato cattolico veniva finalmente inserito nella vita del giovane Stato italiano. Se il sacerdote calatino è conosciuto soprattutto come intellettuale - sociologo, in particolare - e come figura di rilievo nazionale, la sua più oscura - ma non per questo meno rilevante - esperienza «sul campo» è stata sicuramente significativa per l'elaborazione di una dottrina quale il popolarismo, che ha accompagnato per quasi un secolo l'esperienza dei cattolici in politica. Ora, la caratteristica preminente del popolarismo - se confrontato con le ideologie di allora, ovvero il liberalismo, il socialismo, il comunismo e il fascismo - è la sua concretezza. Una concretezza che fa perno sulla centralità della persona e sulla sua natura relazionale, che è alla base dello sviluppo della società e che si contrappone tanto alle astrazioni individualistiche, quanto alle sublimazioni dell'uomo concreto nel mito della classe o della nazione. Sicuramente, la concreta e prosaica realtà quotidiana del prosindaco Sturzo - il difficoltoso compimento delle opere pubbliche necessarie, il contrasto tra interessi locali, i faticosi limiti materiali e normativi dell'amministrazione - hanno influito sullo stile e sulle idee di questo minuto prete siciliano, la cui eredità nell'Italia democratica, che lo vide senatore a vita, non è vistosa, ma resta cospicua. Chissà quanto, anche oggi, gioverebbe alla vita pubblica - spesso ridotta ad una comunicazione tanto vuota quanto ridondante - una salutare immersione nella concretezza dei problemi - a volte sfiancanti - con i quali si confrontano tutti i giorni gli enti locali dell'Italia dai mille campanili. Probabilmente, non poco.

DI MARCO COSTANZINI

Tornare a stare insieme, a giocare e a divertirsi in sicurezza, dopo i mesi trascorsi in casa per l'emergenza Covid-19. Questa è l'opportunità che tante parrocchie hanno voluto offrire a bambini e ragazzi durante le vacanze nonostante un surplus di sforzi organizzativi, facendosi carico del lavoro necessario per adottare tutte le norme sanitarie previste e non rinunciare ad organizzare i consueti centri estivi. Senza aver potuto chiudere in classe l'anno scolastico, centinaia di giovani hanno così riottenuto la possibilità di stare insieme proprio grazie alle parrocchie. L'Arcidiocesi di Modena-Nonantola ha sostenuto questo percorso di ripartenza in sicurezza dopo il lockdown e, attraverso un progetto attivato insieme alla Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero, è stato possibile aiutare le famiglie in difficoltà economica con un contributo per le spese di iscrizione dei figli ai centri estivi. Affinché nessuno fosse costretto a rinunciare ad un momento così prezioso. Il progetto si chiama «Nessuno escluso - Ripartire al fianco delle famiglie» ed è stato presentato mercoledì mattina alla «Città dei ragazzi» - l'oratorio cittadino per eccellenza nonché cuore dell'attività di pastorale giovanile diocesana. Proprio qui, prima della conferenza stampa, l'arcivescovo Erio Castellucci aveva voluto salutare e incontrare i bambini che partecipano al centro estivo insieme a don Simone Cornia, in un clima di festa reso ancora più speciale dalla sorpresa preparata per festeggiare il suo compleanno. Insieme al presidente della Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero, Claudio Rangoni Machiavelli, e al responsabile Direzione Emilia Adriatica di Banco Bpm, Stefano Bolis, il vescovo ha dunque illustrato e commentato l'iniziativa che, grazie a un'erogazione liberale di 30mila euro da parte della Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero, ha sostenuto le famiglie più duramente colpite dall'emergenza permettendo ai loro figli di partecipare ai centri estivi parrocchiali e oratoriali sul territorio diocesano. Il bando, conclusosi lo scorso 28 giugno,



La «ripartenza» dei centri estivi con la visita del vescovo alla Cdr «Un ruolo di speranza»

ha consentito di dimezzare la quota di iscrizione ai centri estivi di luglio per 200 bambini tra i 6 e i 14 anni grazie a un bonus famiglia di 150 euro, raccogliendo le istanze di 14 parrocchie: San Paolo, Cittadella, Gesù Redentore, Madonnina, Città dei Ragazzi, Formigine, Magreta, Casinalbo, Maranello, Vignola, Roccamalatina, Zocca, Sestola e San Felice. «L'iniziativa che la nostra Diocesi ha avviato, con il sostegno attento e concreto della Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero - ha spiegato il vescovo - fa parte di quella condivisione evangelica che guarda non solo alle necessità materiali ma anche a quelle relazionali. Grazie a questa

proposta molti bambini e ragazzi possono vivere, in queste difficili settimane di «distanziamento» fisico, delle esperienze di «avvicinamento» affettivo, riuscendo ad incontrarsi, giocare e fare attività in piena sicurezza. Credo che le famiglie, così provate durante la pandemia, meritassero questo sostegno. Il ruolo delle parrocchie e dei centri estivi, in questa fase post-emergenza sanitaria, è legato alla speranza, un segnale importante dopo mesi di tristezza, paura e chiusura». «La Fondazione è operativa da soli sei mesi - ha commentato Claudio Rangoni Machiavelli, presidente della Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero -

ma ha già portato a termine con celerità alcuni importanti progetti sul territorio. Questa, in particolare, ci è sembrata un'iniziativa davvero meritevole perché in grado di dare un concreto e immediato sostegno ai genitori che oggi si trovano a fronteggiare una situazione straordinaria, garantendo per i loro figli un luogo sicuro e protetto dove trascorrere parte dell'estate. Insieme alla Diocesi, abbiamo scelto di dare un piccolo contributo a più famiglie e credo ne sia scaturita un'attività efficace, tanto che la stessa è in corso anche con la Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, un altro territorio di presenza storica per Banco Bpm».



Quando il duca andò in crociera

Estate, tempo di vacanze. Quest'anno le crociere, che attirano migliaia di turisti a bordo di navi sempre più...faraoniche, sono un ricordo del pre-Covid. Quando il turismo di massa era un fenomeno ancora inimmaginabile, i viaggi in nave erano un lusso per gran signori: servivano tempo libero e denaro da spendere. Francesco V, da poco spodestato, di tempo ne aveva da vendere. E anche di denaro. Fu così che, nel 1864, si dedicò a un viaggio di un anno tra Egitto, Terrasanta e Anatolia. In Egitto, il duca scalò la piramide di Cheope - brindando a champagne sulla cima - e visitò il tempio di File. Lì, un accompagnatore tracciò un graffito su una parete, incidendovi un'aquila estense e un'iscrizione in un geroglifico approssimativo. C'è chi dice che le tracce del «graffitaro estense» siano ancora ben visibili e, o-ramai, storizzate.

Più spazio per i Musei del Duomo

Firmato giovedì il verbale di consegna da parte del Comune alla Basilica Metropolitana di 443 metri quadrati nell'edificio delle «ex canoniche»

Fa un nuovo passo davanti il percorso per l'ampliamento e la valorizzazione dei Musei del Duomo nel sito Unesco di Modena grazie alla firma del verbale di consegna da parte del Comune alla Basilica Metropolitana degli spazi

per 443 metri quadrati nell'edificio «ex canoniche» di corso Duomo che ospitava l'Archivio notarile e che, anticamente, era sede del Seminario vescovile, poi trasferito nell'ex convento di San Francesco per volontà del duca Francesco IV. L'inizio dei lavori è auspicato per fine 2020 o inizio 2021, in attesa di alcune autorizzazioni della Soprintendenza, che ha comunque già approvato il progetto di ristrutturazione pur avendo richiesto integrazioni già inviate e in corso di valutazione. I documenti sono stati firmati, premessa per

poter procedere con il progetto, giovedì dal sindaco Gian Carlo Muzzarelli e da monsignor Luigi Biagini nella Sala delle Bifore di Palazzo Comunale di Modena in piazza Grande, con la partecipazione anche dell'assessore alla Cultura Andrea Bortolamasi, dell'arcivescovo Erio Castellucci, della direttrice dei Musei civici e coordinatrice del Comitato di pilotaggio del sito Unesco Francesca Piccinini, della direttrice dei Musei del Duomo Giovanna Caselgrandi, e dell'economista della Curia Antonio Barbieri. Il progetto di

ampliamento e sviluppo dei Musei del Duomo di via Lanfranco a fianco della Ghirlandina, con contributi di Unicit, Fondazione di Modena e Unesco, prevede, oltre a nuove sale espositive, anche un percorso multimediale che potrà raccontare la storia artistica e architettonica del Duomo e la sua interazione con la storia cittadina. Un intervento di riqualificazione è previsto anche per il cortile sul quale si affaccia il Museo Lapidario, con l'obiettivo di creare un luogo di accoglienza di turisti e scolaresche ma anche uno spazio aperto alla città,



I partecipanti alla cerimonia di consegna dei locali

sede di attività ed eventi culturali. I Musei del Duomo fanno parte dal 2015 del sistema del «biglietto unico» del sito Unesco, con la Ghirlandina, le Sale storiche e l'Acetaia di Palazzo municipale. Gli ambienti interessati delle

«ex canoniche» sono stati nei giorni scorsi concessi dal ministero di Giustizia al Comune, che a sua volta cede in uso gratuito all'Archivio notarile seicento metri quadrati di magazzino nell'area della Stazione piccola in piazza Manzoni. (F.M.)



Legati al territorio liberi di fare impresa



059 893 111
www.lapam.eu





Etica della vita

a cura di don Gabriele Sempredon

Appena dopo il 2000, l'Onu pubblica un voluminoso manuale (*Field Manual*) con l'intento di insegnare la salute riproduttiva ai rifugiati: svincolare la sessualità dalla procreazione, eliminare pregiudizi nei confronti delle relazioni extra coniugali e omosessuali, diffondere le pillole abortive, usare la sterilizzazione come metodo contraccettivo, etc. A parte questi discutibili obiettivi, è veramente intollerabile la concezione che ha l'Onu degli uomini e delle donne rifugiati, pare siano un'orda che abbisogna di istruzioni elementari in materia riproduttiva e sessuale. Il manuale è intriso di una concezione etica utilitarista

eugenetica e malthusiana. L'idea di sterilizzare i più poveri e disadattati è aborrita dalla nostra mente ma, purtroppo, sembra qui realizzarsi con l'assunto di una perfetta sinonimia tra povertà e ignoranza. Pare che il documento dell'Onu assuma le idee di Galton pubblicate alla fine dell'Ottocento il quale teorizzava l'opportunità di aiutare la natura a selezionare le persone attraverso l'eugenetica (neologismo da lui coniato). È proprio qui che nasce un certo approccio pseudo scientifico che rapidamente si diffonde a livello planetario. Nella stessa direzione di Galton vanno le considerazioni

di Renan il quale, all'incirca nello stesso periodo scrive: «Una larga applicazione delle scoperte della fisiologia e del principio di selezione potrebbero portare alla creazione di una razza superiore, che avesse diritto al governo non solo per la sua scienza ma anche per la superiorità del suo sangue... ci sarebbero degli esseri che si servirebbero degli uomini come gli uomini si servono degli animali». E per questi motivi che la Chiesa Cattolica, intollerante nell'ascoltare queste parole riportate dal manuale, l'8 novembre 2001 scrive un documento: *La salute riproduttiva dei rifugiati. Una nota per le conferenze episcopali.*

Al n.1 del documento della Santa Sede si legge: «La principale preoccupazione della Chiesa... riguarda la cosiddetta "salute riproduttiva", la libertà individuale, trascurando i corrispondenti doveri sia individuali che sociali. Questo ha creato una confusione morale ed intellettuale nell'opinione pubblica ed è all'origine delle proposte concernenti la limitazione delle nascite, il concetto non responsabile dei rapporti sessuali e persino l'aborto. A questo pensiero... la Nota propone la via dell'amore, del rispetto e della protezione delle persone rifugiate e dei loro diritti, tra cui l'inalienabile diritto alla vita...».

Compleanno del vescovo: alla Cdr festa a sorpresa con i bambini

Con un calore unico e tante sorprese, i bambini che partecipano al centro estivo della Città dei ragazzi hanno accolto il vescovo per la visita programmata proprio nel giorno del suo 60° compleanno. «Auguri don Erio», recitavano striscioni, cartelli e disegni con cui è stato «tappezzato» il porticato della Cdr. Gli stessi bambini hanno ricreato la scritta auguri in maniera scenografica, disponendosi fisicamente sul prato nel rispetto del distanziamento previsto, prima di porre le loro domande al vescovo. Al termine dell'incontro,



ecco spuntare la torta di compleanno: «Il regalo più bello per il 60° compleanno – ha detto il vescovo – è proprio stare con i bambini e vivere con loro una piccola fetta di centro estivo, apprezzandone l'organizzazione bella e gioiosa. Un'iniezione di speranza dopo mesi di chiusura e paura. Qui c'è la gioia».

Per il medico cattolico, allievo di don Giussani, si avvia l'iter diocesano per la canonizzazione

L'arcivescovo ha accolto la domanda della postulatrice Francesca Amedea Consolini, annunciandolo ai fedeli modenesi, affinché chiunque possa fornire informazioni favorevoli o contrarie. È obbligatoria la consegna degli scritti del servo di Dio

DI FRANCESCO GHERARDI

Il 29 giugno scorso, l'arcivescovo Erio Castellucci, accogliendo l'istanza della postulatrice Francesca Amedea Consolini, ha promulgato l'editto che informa la diocesi dell'introduzione della causa di canonizzazione del servo di Dio Enzo Piccinini. La fase diocesana avrà luogo a Modena grazie al consenso del vescovo di Fidenza, poiché, di prassi, la competenza appartiene alla diocesi sul cui territorio sia avvenuto il decesso della persona per la quale si intende introdurre la causa. Infatti, Enzo Piccinini morì improvvisamente nella notte del 26 maggio 1999 in un incidente stradale sull'autostrada A1, in prossimità di Fidenza. Piccinini, nato a Scandiano, in diocesi di Reggio Emilia, il 5 giugno 1951, dopo aver conseguito la maturità classica, nel 1971 si iscrisse alla Facoltà di Medicina e Chirurgia di Modena. Partecipò al movimento di Comunione e Liberazione, che muoveva in quegli anni i primi passi nelle università italiane. Nel 1972 iniziò un'intensa attività di animazione sociale nel suo quartiere con iniziative che videro la partecipazione convinta di moltissimi giovani. Nel 1973 sposò Florisa Manzotti: dal loro matrimonio nacquero quattro figli. In questo periodo strinse un rapporto di amicizia con il servo di Dio don Luigi Giussani, fondatore del Movimento di Comunione e Liberazione, rapporto che andò consolidandosi nel tempo traducendosi in un costante e instancabile impegno del Servo di Dio nell'animazione e nella formazione degli aderenti al Movimento, non solo con l'esempio di vita ma anche con iniziative delle quali egli fu organizzatore e relatore. Nel 1976 conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia e iniziò la specializzazione in Chirurgia generale e successivamente in Chirurgia vascolare. «Nel 1979, quando la sua figlia maggiore si iscrisse alle scuole elementari, maturò in lui la consapevolezza dell'importanza di una proposta educativa ispirata all'ideale cristiano e condivise con alcuni amici il progetto di istituire a Modena una scuola gestita direttamente da genitori e insegnanti – recita l'editto arcivescovile –. Il 2 maggio del 1979 questo scopo venne realizzato con la costituzione della Cooperativa sociale «La Carovana» e annessa scuola dall'infanzia fino alla secondaria di I grado. Di tale istituzione Enzo Piccinini fu punto di



I servi di Dio don Luigi Giussani (1922–2005) ed Enzo Piccinini (1951–1999)

Piccinini, la causa verso l'introduzione

referimento per ogni scelta importante». Il documento procede ricordando la fondazione, nel 1979, del Centro culturale «La Collina della Poesia» e ne ripercorre la carriera professionale, sottolineando che «egli ritenne sempre di prioritaria importanza l'unità della sua attività clinica con quella di ricerca e di insegnamento,

anche attraverso il confronto con i più qualificati Centri universitari internazionali, con i quali collaborò in numerosi progetti di ricerca; tra questi le Università di Harvard, di Chicago e la VI Università di Parigi» e aggiungendo come «la sua passione per un continuo miglioramento professionale ebbe sempre come obiettivo

la cura della persona malata considerando, insieme alla malattia, ogni aspetto del bisogno umano; di questo fanno fede tante testimonianze di suoi pazienti». L'editto termina rimarcando che, dopo l'improvvisa morte, la fama di santità di Enzo Piccinini «è andata continuamente aumentando», invitando «tutti e singoli i fedeli a comunicarmi direttamente o a far pervenire alla Cancelleria della Curia Arcivescovile di Modena–Nonantola tutte le notizie dalle quali si possano dedurre elementi favorevoli o anche contrari alla Causa di Canonizzazione del Servo di Dio». Inoltre, dovendosi raccogliere tutti gli scritti a lui attribuiti, l'arcivescovo ordina a quanti ne fossero in possesso «di consegnare con sollecitudine alla medesima Curia qualsiasi scritto che abbia come autore il Servo di Dio qualora non sia stato già consegnato alla Postulazione della Causa», ricordando che «per "scritti" non si intendono soltanto testi pubblicati a stampa, ma anche manoscritti, diari, lettere e qualsiasi altra scrittura anche privata del Servo di Dio». Coloro che volessero conservare gli originali, potranno presentarli insieme a una copia, che verrà acquisita dopo essere stata autenticata.

rito di Gozo e pro-segretario generale del Sinodo dei vescovi, Paulo Cezar Costa, vescovo di São Carlos, Paul Rouhana, vescovo titolare di Antardado e ausiliare di Joubbé, Sarba e Jounieh dei Maroniti, e Richard Kuia Baawobr, vescovo di Wa. Il Papa ha inoltre annoverato tra i consultori del Pontificio Consiglio stesso i monsignori Giacomo Morandi, arcivescovo titolare di Cerveri e segretario della Congregazione per la Dottrina della fede, e Giorgio Demetrio Gallaro, vescovo emerito di Piana degli Albani e segretario della Congregazione per le Chiese orientali.

da Roma

Ulteriore nomina dal Papa per monsignor Morandi

Aumentano gli impegni al servizio della Chiesa universale per il modenese monsignor Giacomo Morandi, che ricopre il delicato ruolo di segretario della Congregazione per la Dottrina della fede. Infatti, sono state rese note le recenti nomine al Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani: papa Francesco ha annoverato tra i suoi membri il cardinale Joseph William Tobin, arcivescovo di Newark, e i monsignori Mario Grech, vescovo eme-



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Il Gallo del mattino mi fa pervenire una e-mail arrivata in redazione. Si chiede di approssimare «i 3.000 (tremila) chilometri in tre anni» citati nel brano dedicato alle «cipolle d'Egitto» del 28 giugno scorso. È la tradizione dei cristiani copti (egiziani). La Santa Famiglia, fuggita dalla Giudea verso l'Egitto per salvare il Bambino Gesù dalle furie omicide di Erode, avrebbe percorso 3.000 chilometri in tre anni per tornare in patria, andata e ritorno. La tradizione traccia il percorso del benedetto Figlio di Maria, sulla falsariga del viaggio che il popolo di Israele fece per andare in Egitto ai tempi di Giuseppe, il figlio di Giacobbe venduto come schiavo dai fratelli, e salvato da Mosè attraverso il deserto del Sinai. La tradizione

sulla Santa Famiglia in Egitto è piena di meraviglie, sostenuta dal fiorire dei monasteri cristiani lungo i secoli. Nel deserto della Tebaide, infatti, i monaci Paolo di Tebe, Antonio Abate e Pacomio dettero origine alla prima diffusione del monachesimo (III–IV secolo). Tra tutti i luoghi abitati dalla Santa Famiglia il più importante è la chiesa di San Sergio (Abu Serghis). Un'altra tradizione riguarda la Sacra Famiglia che a El Mataria, vicino a Ain Shams, a circa 10 Km dalla città del Cairo, si riposò all'ombra di un albero conosciuto oggi con il nome di «Albero di Maria». Vicino a quell'albero sorse una fonte d'acqua e crebbe una pianta aromatica, la pianta del «balsamo», che oggi si aggiunge al Sacro Crisma. Siamo in Egitto ai nostri giorni.

Sulla faccenda Giulio Regeni, non perviene dal Cairo alcun aiuto ai pm italiani, e tutta la vicenda del sequestro, tortura e morte del ricercatore friulano si avvia all'archiviazione. Si sono aggiunti altri cinque nomi ai cinque già indagati, tutti appartenenti ai servizi segreti egiziani, tra ufficiali e agenti. Da quattro anni e mezzo è il frutto acre che ci viene servito dall'Egitto. Ci fanno meglio sperare il giovane detenuto, Patrick Zachi, studente a Bologna, in prigione al Cairo, in attesa di giudizio; e Mohamed Amashah, cittadino con doppia cittadinanza Usa ed egiziana, studente medico americano detenuto senza processo in una prigione egiziana per quasi 500 giorni e liberato il 5 luglio scorso. Era stato arrestato nel marzo 2019

mentre esibiva al Cairo in piazza Tahrir, epicentro della primavera araba del 2011, un cartello con la scritta "libertà per tutti i prigionieri politici". Egitto, sempre ai nostri giorni. Ezzeldin Bahader, capitano della squadra del Cairo «6 Ottobre Club», terza divisione del calcio professionistico egiziano, ha segnato, su rigore, il suo gol da guinness dei primati, il 10 marzo scorso, all'età di 75 anni. Il bomber, ingegnere edile, agronomo, padre di quattro figli e nonno di sei nipoti, ci offre una prospettiva più «dolce»: la speranza di un mondo migliore senza età. Il Gallo del mattino mi dice di aggiungere una dedica: «Ad Alex Zanardi, il campionissimo». At salut.

la celebrazione

La Dedicazione della Cattedrale

Nel calendario liturgico proprio della Chiesa di Modena il 12 luglio si celebra l'anniversario della Dedicazione della Cattedrale, consacrata il 12 luglio 1184 ad opera di papa Lucio III. L'evento del 1184 giungeva al termine di un cantiere durato un secolo – e funestato dal terribile terremoto del 1117, che risparmiò il Duomo – visto che la data di fondazione della nuova Cattedrale modenese è il 26 maggio 1099. La Cattedrale è prima di tutto il segno della vita di fede della comunità cristiana modenese che ne volle la costruzione. È il principale luogo di culto, Chiesa viva, della città di Modena, è la chiesa madre delle parrocchie della diocesi, invitate a rafforzare il loro legame con san Geminiano e con il suo successore e nella quale ritrovare identità e unità

come cristiani del nostro territorio. Infatti, storicamente, il battistero si trovava solo nelle chiese Cattedrali, poi fu concesso alle cosiddette «pievi battesimali», quindi, quando le parrocchie furono sufficientemente formate, divenne il segno per eccellenza delle chiese parrocchiali, che tuttora le distingue dagli altri edifici di culto. Per questo, ricordando la centralità della Cattedrale nella vita liturgica della diocesi – una centralità resa evidente dalla celebrazione della Messa crismale, che quest'anno ha avuto luogo per ragioni di capienza nella Concattedrale nonatolana – oggi alle 18 l'anniversario della Dedicazione sarà celebrato solennemente con una Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. (M.C.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi
Alle 11,15 nella parrocchia di Serramazzone: *Messa*
Alle 18 in Duomo: *Messa nell'anniversario della dedizione della Cattedrale*
Lunedì 13 luglio
Alle 9 in Arcivescovado: *incontro del Servizio apostolato biblico*
Alle 11 in Arcivescovado: *Consiglio episcopale*
Alle 13 a Dobbiaco: *campo estivo del Seminario*
Martedì 14 luglio
Tutto il giorno a Dobbiaco: *campo estivo del Seminario*
Mercoledì 15 luglio
Alle 10: *Collegio consultori*
Giovedì 16 luglio
Alle 19 nella parrocchia di Formigine: *Messa per la festa della Madonna del Carmine*
Domenica 19 luglio
Alle 10 a Rolo: *Messa*



Appuntamenti in diocesi

Ogni appuntamento si svolgerà secondo le misure anti-contagio previste.
Oggi
Alle 11,15 nella parrocchia di Serramazzone: *Messa presieduta dal vescovo*
Alle 18 in Duomo: *Messa nell'anniversario della dedizione della Cattedrale presieduta dal vescovo*
Lunedì 13
Alle 9 in Arcivescovado: *incontro del Servizio apostolato biblico*
A Dobbiaco: *campo estivo del Seminario Metropolitano (fino a domenica 19)*
Giovedì 16 luglio
Alle 19 nella parrocchia di Formigine: *Messa per la festa della Madonna del Carmine presieduta dal vescovo*



I fedeli che hanno partecipato alla Messa missionaria alla Madonnina

Il ritorno della Messa missionaria con il vescovo

DI GIOVANNI MARCHIÒ

Mercoledì, presso la parrocchia della Madonnina, si è svolta la prima Messa missionaria post-lockdown. I fedeli, tra cui molti ragazzi che a causa del virus non sono potuti partire in missione, aspettavano da tempo il ritorno dell'appuntamento mensile e hanno affollato la chiesa, mantenendo sempre tutte le misure di sicurezza necessarie, per ascoltare la celebrazione officiata dall'arcivescovo Erio Castellucci.

Nella sua omelia, il vescovo ha esordito sottolineando come, mentre Gesù all'inizio della propria opera aveva raccomandato agli apostoli di portare la Sua parola tra coloro che nel popolo

di Israele si erano smarriti piuttosto che fra i pagani, solo un paio di anni più tardi avrebbe parlato ai suoi discepoli esortando a diffondere i Suoi insegnamenti nel mondo: «La prima richiesta viene posta da Gesù ai dodici poco dopo l'inizio del suo viaggio, quando ancora i discepoli non erano in grado di comprendere tutti i suoi insegnamenti. Al contrario, la seconda viene effettuata dopo la resurrezione di Cristo», ha spiegato il vescovo, aggiungendo come si debba vedere queste raccomandazioni come due missioni differenti: «La prima missione è tra di noi, dentro di noi. Pensiamo alle pecore perdute come alla parte smarrita di noi: se saremo miti ed umili di cuore, portatori di pace, dunque te-

Nella parrocchia della Madonnina tanti giovani hanno partecipato alla celebrazione, tornata a svolgersi dopo il lockdown per il coronavirus

stimoni credenti, allora saremo testimoni credibili. Se la nostra preoccupazione sarà invece cosa devono fare gli altri, trascureremo la prima parte della missione. Essere credenti è molto più importante che essere credibili, se fosse il contrario non por-

teremmo nel mondo la Parola di Dio».

Nell'evidenziare come il lavoro del missionario, prima che gli altri, riguardi noi stessi, Castellucci ha richiamato anche uno dei valori fondanti della religione islamica, muovendo dagli estremismi presenti in tutte le religioni e focalizzandosi su uno dei messaggi dell'Islam: «È significativo che anche i nostri fratelli musulmani pensino alla Jihad, quindi a ciò che noi traduciamo con guerra sacra, come ad una lotta interiore, proprio come quella che il missionario cristiano deve affrontare per poter portare nel mondo la gioia di Dio».

Il vescovo ha concluso l'omelia con l'augurio che il Signore ci aiuti ad essere missionari nel

cuore, perché solo allora contenteremo chi ci sta intorno di una gioia vera, evangelica.

Alla fine della Messa ha avuto luogo una benedizione particolare per i giovani rientrati dopo un anno di servizio nel Sud del mondo: Davide Muradoro rientrato dall'Ecuador, Eleonora Costa dalla Serbia, Marta Morsiani e Laura Vicini dal Perù, Erica Barbieri dalla Guinea Bissau. Assieme a loro sono stati ricordati anche tutti quei ragazzi, oltre quaranta, che non hanno potuto prendere parte alle missioni quest'estate.

Il ripristino della Messa missionaria ha anche coinciso con il lancio di Unidos, podcast dell'Ufficio missionario, che sarà postato ogni settimana sul sito www.missiomodena.it.

Il vicario generale don Giuliano Gazzetti sul progetto della Caritas durante la pandemia

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

Don Giuliano Gazzetti, vicario generale dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, per parlare del progetto «Donne e uomini di Speranza» attivato dalla Caritas diocesana durante la pandemia offre un'interessante riflessione sul ruolo di una Chiesa chiamata a fare comunità e su come la dottrina sociale possa orientarci in questi tempi di difficoltà. Ponendo l'accento sul ruolo delle parrocchie e dei volontari durante l'emergenza, il Vicario ha sottolineato l'importanza di un impegno sociale che si ispiri ai valori del servizio e della gratuità.

Come vicario della Chiesa locale, cos'ha significato il progetto «Donne e uomini di Speranza» per lei e per la città di Modena? Fa parte proprio di un metodo di Chiesa per cui gli eventi, per tutti noi, sono delle parole: quello che succede non va letto solo in ambito sociologico ed economico ma come un avvenimento da discernere, come una chiamata, un appello che ci viene fatto. Il progetto ha voluto essere una risposta a un appello che abbiamo intravisto attraverso la situazione che si è venuta a creare di nuovi bisogni non solo in termini economici, ma anche relazionali. Credo che attraverso gli appelli di Dio vi sia sempre una modalità provvidenziale, forse anche per metterci in cammino e per intravedere nuove strade che, secondo me, fanno bene alla Chiesa e la aiutano a rivedere la sua vocazione e la sua identità in mezzo alla gente, al popolo e alla storia.

A proposito di identità e vocazione, secondo la sua esperienza di professore di Dottrina sociale della Chiesa, come può quest'ultima orientarci in questo percorso? Sono stati gli eventi a sollecitare la Chiesa a darsi una dottrina sociale che riguarda essenzialmente tre ambiti: l'ambito, innanzitutto, del lavoro, cioè come la Chiesa invita a dare un particolare senso al lavoro non limitandolo solo a un problema di occupazione o disoccupazione, ma ragionando su come si lavora oggi; poi c'è un ambito che riguarda la vita politica e un altro che riguarda la cultura. Noi sappiamo che c'è una cultura fortemente individualista e poco legata al senso comune. E la Chiesa è chiamata anche a fare cultura attraverso il pensiero su come si lavora e come si fa politica, a fare cultura attraverso la sua attività formativa. Occorre dare al lavoro un senso più orientato al bene comune. Certo, prima di tutto bisogna che ci sia il lavoro, e su questo la politica è chiamata in causa, ma anche il come si lavora fa la differenza: se io vado a lavorare e non creo solidarietà, non creo amicizia, non creo bene comune. Questo non può essere un modo di lavorare che crea un futuro o che promuove una partecipazione del soggetto anche alla vita. L'emergenza ha messo in discussione la sostenibilità dell'attuale modello

«Ogni evento deve essere interpretato come una chiamata per sentirsi sempre una comunità in cammino tra la gente, animata dai valori di gratuità e servizio e capace di fare rete con tutte le persone di buona volontà che si incontrano»

economico. Può la Chiesa offrire una nuova prospettiva, che aiuti il vivere il lavoro come la costruzione di un bene comune?

Mi sono sempre interrogato su un'affermazione di Giovanni Paolo II, che trovo molto pertinente ma anche una vera e propria sfida. È una citazione che viene dalla *Christifideles Laici* e che riporto sempre anche nei miei insegnamenti, perché c'è una citazione che suona così: è vero che la

società ha bisogno di riformarsi, però la Chiesa è abilitata a stare dentro la società – anche per promuovere un nuovo modello di sviluppo – solo se riesce ad essere una comunità. Allora ci sarà creatività, ci sarà ideazione e ci sarà la capacità di stare sul territorio.

Da questo appello è nata una rete di solidarietà che forse in altre condizioni non si sarebbe formata. Quale futuro vede per una rete di questo tipo? Può essa perdurare nel tempo? E a partire da quali valori e prassi può essere sostenuta?

Quello che è stato suscitato dall'attività di «Donne e uomini di Speranza», il rapporto con certe realtà come Acli e Croce Blu, è esattamente ciò che siamo chiamati a fare: se la Chiesa non è un elemento che fa rete, non vedo che cosa ci stia a fare. Perché nella Chiesa c'è proprio una vocazione specifica ad incontrare gli uomini del nostro tempo e specialmente gli uomini di buona volontà. Alcune volte le opere dello Spirito Santo ci

fanno ritrovare in quella realtà descritta nel Vangelo di Matteo – Mt 25 – in cui c'è gente che un giorno verrà giudicata degna di entrare nel regno di Dio e dirà «ma io non ti conosco, non ho fatto niente» e si sentirà rispondere «tutte le volte che hai fatto questo a un fratello l'hai fatto a me». Questa è la categoria di persone con cui si può collaborare, costruire e ideare creatività, perché di fatto vivono un'esperienza di spiritualità. Anche qui vi è una bella novità! Infine, credo che gli avvenimenti ci stanno incalzando per fare rete con questi uomini di buona volontà. Del resto, come Caritas diocesana, penso ne abbiate incontrati tanti. Poi, sia la Chiesa sia le istituzioni devono sempre stare molto attente e vigilare su quali siano le motivazioni che portano a queste collaborazioni: non dev'essere né un interesse della Chiesa né un interesse di altri. L'importante è trovarsi nei valori di gratuità e di servizio, che rappresentano sempre una verifica fondamentale.



L'incontro del vescovo Castellucci con i volontari del progetto «Donne e uomini di Speranza» nel cortile del magazzino Acli. Sopra, don Giuliano Gazzetti

«Per una Chiesa attenta ai bisogni»



Carpi ricorda stamane le vittime dell'eccidio nazi-fascista di Cibeno

Oggi, la città di Carpi commemora domenica l'eccidio compiuto dai nazisti il 12 luglio 1944, quando 67 persone imprigionate nel campo di concentramento di Fossoli vennero assassinate nel tiro a segno di Cibeno: come già nel 2019, anche quest'anno la cerimonia si svolgerà a Fossoli perché il poligono demaniale – dove si è sempre svolta – è inagibile per l'incendio del novembre 2018. Il programma prevede alle 9.30 il ritrovo delle autorità, alle 9.45 la celebrazione di riti religiosi, poi dalle 10 i saluti istituzionali del sindaco Alberto Bellelli e del presidente della Fondazione Fossoli Pierluigi Castagnetti; seguirà l'intervento del deputato Emanuele Fiano, figlio di Nedo, sopravvissuto ad

Auschwitz dopo esser passato proprio da questo campo. La cerimonia sarà accompagnata dal maestro di tromba della banda «Città di Carpi». Afferma il Sindaco: «Il dovere della memoria si fa ogni anno più imperativo, perché inesorabilmente si riducono i testimoni del tempo, i parenti delle vittime di questa come di tutte le stragi nazifasciste. Compito nostro, di noi che siamo nati nella pace e nella democrazia grazie al sacrificio di persone come i martiri di Fossoli, non è solo ricordare con riconoscenza, ma anche far ricordare alla nuove generazioni». L'iniziativa è organizzata dal

la memoria

Interveranno il sindaco Bellelli, Pierluigi Castagnetti ed Emanuele Fiano



La lapide dei caduti

Comune in collaborazione con la Fondazione Fossoli e l'Aned (Associazione Nazionale ex-Deportati nei campi nazisti), e ha il patrocinio dalla Camera dei Deputati. Per partecipare è necessario registrarsi, nel rispetto delle norme anti-Covid 19: il modulo è scaricabile dal sito <http://www.fondazionefossoli.org>. La cerimonia sarà trasmessa in diretta sulla pagina <https://www.facebook.com/fondazionefossoli>, per consentire di seguirla anche a distanza. L'eccidio di Cibeno coinvolse antifascisti di diversa matrice ideale, fra i quali diversi cattolici. Tra di essi, il più conosciuto è Carlo Bianchi, già dirigente dell'Azione cattolica e della Fuci. Nato il 22 marzo 1912 a Milano, sposato con Albertina Casiraghi, tre figli in attesa del quarto, nel 1939 si licenziò dalla Siemens per non prendere la tessera del Partito nazionale fascista. Dopo l'8 settembre riallacciò i contatti con gli antifascisti cattolici e fu attivo nella propaganda resistenziale attraverso diversi canali, fra i quali il foglio «Il ribelle», diretto assieme a Teresio Olivelli, proclamato beato nel 2018. Anche Olivelli, arrestato, avrebbe dovuto essere fucilato a Cibeno, ma riuscì a fuggire. Catturato nuovamente, morì nel lager di Hersbruck il 17 gennaio 1945 (E.G.)

«Donne e uomini di Speranza», le donazioni per l'emergenza

Oltre 200mila euro ricevuti, per l'esattezza 202.375 euro, che sottraendo le spese sostenute pari a 107.266,55 euro portano il saldo a quota 95.108,45 euro. Questo è il bilancio del progetto «Donne e uomini di Speranza», attivato per sostenere famiglie e persone più bisognose nella prima fase dell'emergenza Covid-19. Tramite la raccolta fondi attivata durante la pandemia, fino al 15 giugno Caritas diocesana modenese ha ricevuto da privati donazioni pari a 76.375 euro, cifra a cui si aggiungono i 110mila euro come quota per l'emergenza versata da Caritas italiana, i 6mila euro derivanti dal progetto Caritas giovani e i

10mila euro ottenuti attraverso la campagna solidale promossa da Caritas italiana e Hera. Il totale dei fondi ricevuti, come detto, ammonta a 202.375 euro. Le spese sostenute da Caritas diocesana per portare avanti la propria azione a sostegno dei più bisognosi è stata di 170.266 euro, così ripartiti: 85.327,56 euro per l'acquisto di alimenti, articoli per la prima infanzia, prodotti per l'igiene personale e della casa, materiale per il supporto scolastico, 4.323,56 euro per le opere di sanificazione richieste, 11.652,23 euro per l'acquisto dei dispositivi di protezione individuale necessari e, infine, 5.963,20 per il personale impegnato nel progetto. (M.C.)

Il «grazie» di Castellucci ai giornalisti

Lo scorso 3 luglio, a Carpi, monsignor Castellucci ha incontrato gli operatori della comunicazione per ringraziarli del supporto nei mesi del lockdown. Per Castellucci «senza i mezzi di comunicazione molte persone avrebbero sofferto ancora di più l'isolamento dalla comunità ecclesiale. Che si celebrasse a Modena, a Carpi, a Mirandola, sempre si è voluto comunicare messaggi di pace, di vicinanza e di solidarietà. I riscontri ricevuti dalle persone sono sempre stati di gratitudine per aver potuto tenere il cuore là dove si faceva la proposta». Nel ricordare che giustamente al primo posto, nel servizio svolto in questo periodo, si mettono medici, infermieri, sanitari, che hanno preso in carico la cura delle persone, «subito dopo metterei gli operatori della comunicazione, tutti – ha affermato il vescovo –, i



Il vescovo e il giornalista Bellelli

professionisti, ma anche sacerdoti, diaconi e ministri, che si sono trasformati in «registri» per tenere collegate le loro comunità». Poi un riferimento personale nel rapporto con il mezzo televisivo in particolare: «Non è stato facile per me parlare davanti alle telecamere, immaginando le persone a casa, ma ringrazio gli operatori che mi scrivevano le loro indicazioni per aiutarmi ad eliminare piccoli difetti e ad avere alcune attenzioni».

Cosa resta dell'esperienza della comunicazione ecclesiale in questo periodo di pandemia? Sicuramente una nuova considerazione del ruolo e della potenzialità dei media ha osservato monsignor Castellucci: «Quest'anno gli incontri dei giovani sono avvenuti tramite video e registrazioni in remoto. Si è stimato che le visualizzazioni siano state il quadruplo del numero delle persone di solito presenti fisicamente a questi incontri. Credo che questo momento ci dia l'occasione per stringere un'alleanza più fiduciosa con i mezzi di comunicazione. Dobbiamo imparare meglio il linguaggio dei media per raggiungere chi rimane sulla soglia della comunità ecclesiale o più indietro. Allora grazie a tutti i giornalisti per quello che avete fatto e farete, speriamo non in un nuovo lockdown, ma nell'ordinario» (M.R.)



I volontari impegnati nel magazzino dell'Acli

il bilancio

Oltre 200mila euro i fondi ricevuti per un saldo finale di 95mila euro sottraendo tutte le spese sostenute

fondazione
Auxilium
modena

IL **CENTRO TABOR** E' SITUATO IN PROVINCIA DI MODENA A 850 MT DI ALTITUDINE, A GAIATO DI PAVULLO. CON LE SUE 5 SALE CONFERENZA DI DIVERSA CAPIENZA, L'AULA MAGNA E LA CAPPELLA PRIVATA SI PRESTA ALL'ACCOGLIENZA DI GRUPPI, RITIRI E CONVEGNI. DURANTE IL PERIODO ESTIVO E' ADATTO A SOGGIORNI PER ANZIANI AUTOSUFFICIENTI GRAZIE AL SUO PARCO DI 80000 MT QUADRI DOVE POTER PASSEGGIARE TRANQUILLAMENTE AL FRESCO ED A UN PERSONALE PREPARATO. ALL'INTERNO UNA LUMINOSA SALA RISTORANTE DA 150 COPERTI CON UNA CUCINA TIPICA DEL TERRITORIO VI FARANNO APPREZZARE AL MASSIMO LE SPECIALITA' DEL NOSTRO APPENNINO.

CENTRO TABOR - TEL. 0536 42187

UTILIZZA IL BONUS VACANZE 2020
PER LA TUA VACANZA AL CENTRO TABOR



LA **CASA PER FERIE SAN GIUSEPPE** SI TROVA A PINARELLA DI CERVIA, DIVISA DAL MARE SOLAMENTE DALLA FAMOSA PINETA. CON LE SUE 60 CAMERE PUÒ OSPITARE FINO A 200 PERSONE. LE DUE PISCINE E LA SPIAGGIA PRIVATA VI RINFRESCHERANNO DAL CALDO ESTIVO. ALL'INTERNO DISPONE DI DUE SALE DA PRANZO, UNA SALA CONFERENZE E CAPPELLA PRIVATA. ADATTA A GRUPPI, RITIRI ESTIVI E FAMIGLIE CON BAMBINI. NEL GIARDINO PRIVATO È PRESENTE IL CAMPO DA CALCETTO/TENNIS/PALLAVOLO. OMBRELLONI, LETTINI E SERVIZI IN SPIAGGIA COMPRESI NELLA PENSIONE COMPLETA

CASA PER FERIE SAN GIUSEPPE - TEL. 0544 988000

UTILIZZA IL BONUS VACANZE 2020 PER LA TUA VACANZA ALLA CASA SAN GIUSEPPE



La tela del pittore Pietro Pisa, recentemente restaurata

Finale, restaurata la pala settecentesca di don Pietro Pisa

Domenica l'arcivescovo ha visitato la parrocchia e ha benedetto il dipinto che raffigura lo sposalizio mistico di santa Caterina e i santi Geminiano e Luigi

DI STEFANO MARCHETTI

Dopo lo choc della pandemia, la quarantena, le chiusure forzate, le Messe a porte sbarrate, anche Finale Emilia è ripartita e la vita parrocchiale è ripresa con le celebrazioni nell'accogliente chiosso del Seminario. Un segno felice di ripartenza è stata anche la visita dell'arcivescovo Castellucci, che domenica scorsa a Finale ha salutato e benedetto il restauro di un pregiato dipinto settecentesco, opera di don Pietro Pisa, raffigurante san Geminiano e san Luigi Gonzaga, insieme allo sposalizio mistico di santa Caterina di Alessandria.

Riflettendo sul Vangelo della domenica («Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli»), Castellucci ha sottolineato che Gesù ci invita a riscoprire e ad apprezzare la piccolezza. «Dio è Padre, e proprio perché Padre ha una predilezione per chi è più piccolo, per chi è ai margini, chi è dimenticato». Anche il tempo di pandemia – ha aggiunto l'arcivescovo – ci ha insegnato l'importanza delle piccole cose, di quello che diamo per scontato, e soprattutto ci ha svelato l'esistenza di tanti piccoli, «coloro che sono stati colpiti dalla malattia, dalla sofferenza e dal lutto, e coloro che, come il buon samaritano, si sono fatti piccoli per andare incontro agli altri». I piccoli non si vedono, e noi abbiamo l'impressione che il mondo sia in mano ai potenti, a coloro che gridano più forte, agli arroganti, quando invece c'è tutto un universo di persone che fanno il bene e non si preoccupano di farlo sapere. Nella loro vita, i santi hanno incarnato l'insegnamento di Gesù, e «anche attraverso l'arte i san-

ti ci spronano a seguire il loro esempio», ha aggiunto il parroco don Daniele Bernabei che ha introdotto la presentazione del restauro della tela, custodita da lungo tempo presso la chiesa del Seminario. Il dipinto, risalente alla seconda metà del '700, è imponente e ricco di simboli: nella parte inferiore san Geminiano vescovo e san Luigi Gonzaga affiancano una deliziosa veduta di Modena, che si apre come in una finestra, con nitidezza fotografica, mentre sopra le nuvole che dividono la scena restiamo incantati di fronte allo sposalizio mistico di santa Caterina che riceve l'anello da Gesù Bambino, in braccio alla Vergine Maria. Il recupero dell'opera è stato caldeggiato e promosso da Antonella Diegoli, che ha voluto così ricordare anche la «Compagnia di San Luigi», un gruppo parrocchiale attivo soprattutto negli anni '90, che in questo dipinto ha trovato ispirazione per la preghiera e le opere. Non è stato semplice il compito per Raffaele Diegoli, che ha eseguito il restauro su autorizzazione della Soprintendenza. «La tela era for-

temente danneggiata, con fori, tagli e strappi – spiega -. Nel tempo poi se ne è persa una parte, in quanto l'opera è stata tagliata (oggi infatti presenta alla sommità una sagomatura curva)». Il restauro ha permesso di recuperare i colori originali che erano stati offuscati da una ridipintura non recente, e soprattutto ha «rivelato» alcuni dettagli: infatti la tela era stata ripiegata per tre centimetri lungo i bordi, nascondendo così alcune «chicche», come l'angioletto che regge il libro con la Parola (in basso a destra), o il pastore di San Geminiano. Il recupero del dipinto permette di rivalutare anche la figura di don Pietro Pisa (1691 – 1774), «un'artista forse poco noto, ma a mio giudizio valentissimo – aggiunge Raffaele Diegoli -. Mi piace accostarlo alla pittura francese alla Fragonard». Opere di Pietro Pisa sono presenti in varie chiese del Modenese, in particolare in Appennino, a Levizzano, al Museo diocesano di arte sacra e al Museo Civico di Modena. La tela finale è un «unicum» nella Bassa, e per questo più preziosa. E la sua «rinascita».

Inizia domani il triduo in preparazione alla sagra della Madonna del Carmine, che prevede processione e cena sul sagrato nella data liturgica della festa, il 16 luglio

Formigine riparte insieme a Maria

DI FRANCESCO GHERARDI

Il 16 luglio, Formigine celebra la festa della Madonna del Carmine, la festa patronale dei formiginesi, anche se la chiesa parrocchiale è intitolata a san Bartolomeo apostolo. «In quest'anno così segnato dalla pandemia da Covid-19, abbiamo voluto offrire un segnale di ripresa e di speranza – spiega il parroco don Federico Pignoni -. La sagra della Madonna del Carmine sarà un modo per porre Formigine sotto la protezione del manto di Maria e prepararci a ricominciare le attività pastorali». Il programma – con il patrocinio del Comune – prevede un triduo, che avrà inizio domani con il Rosario in chiesa parrocchiale alle 18.30. Martedì, il triduo si sposterà all'oratorio «don Bosco», con il Rosario alle 18.30, seguito dalla Messa e dalla cena insieme, per terminare mercoledì con il Rosario (18.30) e la Messa (19) in chiesa parrocchiale. Giovedì mattina saranno celebrate in parrocchiale tre Messe, alle 6.45, alle 8.30 e alle 10. Alle 18.30 avrà luogo la recita del Rosario, seguita dalla concelebrazione eucaristica solenne alle 19 nel parco di Villa Benvenuti, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, poi la tradizionale processione, accompagnata dal servizio dell'Unione campanari modenese. Alle 21 inizierà la cena sul sagrato (per prenotazioni, tel. 3296824251/3421017318), con animazione musicale, mentre nelle vie del centro saranno presenti le bancarelle. Il titolo mariano di *Decor Carmeli* fa riferimento ad una visione del profeta Elia (1 Re 18, 41-45) che si era ritirato in preghiera sul Carmelo: una piccola nube che portò a Israele la pioggia dopo una grande siccità, letta allegoricamente come il simbolo della Vergine Maria che – portando in sé il Verbo di Dio – ha donato al mondo vita e fecondità. Nel XII secolo, un gruppo di cavalieri si ritirò sul monte, fondando l'ordine Carmelitano. Furono i carmelitani a diffondere in Europa il culto di Maria Regina del Carmelo, insieme all'uso dello scapolare: due ritagli di feltro, legati da una fettuccia, rappresentanti l'abito carmelitano. Lo scapolare, sulla scia della celebre visione di san Simone Stock, conobbe una

Giovedì la Messa solenne presieduta da Castellucci Don Pignoni: «Così intendiamo mettere la nostra vita pastorale sotto la protezione della Santa Vergine»

grande diffusione come promessa di salvezza eterna grazie all'intercessione di Maria. A Formigine, questa devozione si è diffusa sin dal Seicento. Nel 1641, la statua della Madonna del Carmine fu solennemente incoronata come *ex voto* nel 10° anniversario dalla cessazione della peste. Non sappiamo se si trattasse della statua attualmente venerata nella seconda cappella a mano destra della chiesa parrocchiale, attribuita ad un anonimo artigiano di area emiliana del

XVIII secolo. Ciò che sappiamo per certo è che la devozione dei formiginesi verso la Madonna del Carmine non venne mai meno: il 29 ottobre 1865, la statua mariana fu incoronata nuovamente, questa volta dall'arcivescovo Francesco Emilio Cugini, a seguito di alcune guarigioni ritenute miracolose. La corona del 1865 fu trafugata nel luglio 2014: immediatamente, la parrocchia e la confraternita del Carmine ne commissionarono una copia, realizzata sulla base della documentazione fotografica, acquistata grazie alle offerte spontanee dei fedeli. Così, l'11 ottobre 2015, la statua è stata nuovamente incoronata dall'arcivescovo Castellucci, durante una celebrazione svoltasi sul sagrato della parrocchiale, nello stesso giorno in cui è stata inaugurata la sala polivalente dedicata a Clementina Secchi (1870-1884), la «Maria Goretti formiginese», che, come ricorda il biografo don Antonio Morselli, indossava quotidianamente lo scapolare della Madonna del Carmine.



Formigine, la statua della Madonna del Carmine esposta in chiesa parrocchiale

Sant'Adriano III, il Papa venerato a Nonantola e Spilamberto

la storia

Morì l'8 luglio 885, data della memoria, mentre attraversava il contado modenese

Mercoledì è stata celebrata la memoria di sant'Adriano III papa, in modo particolare a Nonantola – dove fu sepolto – e a Spilamberto, dove se ne conservano delle reliquie e gli è dedicata una chiesa. Poco si sa della sua vita e il suo pontificato durò appena sedici mesi. Apparteneva alla nobile famiglia Riccardelli di Roma. Ricevette la porpora cardinalizia da Papa Giovanni VIII (872-882), predecessore di Marino I (882-884). Alla mor-

ta di quest'ultimo, avvenuta all'inizio dell'884, tra l'8 e il 10 marzo di quell'anno fu eletto Papa con il nome di Adriano III. Mentre viaggiava verso la Dieta di Worms, giunto in Emilia, alle sponde del Panaro, fu colto da improvviso malore e morì il giorno 8 luglio dell'885. Il suo corpo fu trasportato nella vicina abbazia di Nonantola e lì sepolto. Quale sia il punto preciso della valle del Panaro in cui Papa Adriano è deceduto resta un mistero. A Nonantola si disse da subito che la morte avvenne a Spilamberto, come attesta il manoscritto *Vita Adriani Papae* del 945. Ma allora Spilamberto era soltanto una vasta campagna ancora priva di castello, edificato poi nel 1210. Chi afferma che sia morto a Wilzacara, cioè a San Cesario, si basa sul fatto che essa era già in quei tempi una corte consociu-

ta. Ma se Adriano fosse morto a San Cesario, sarebbe stato tumulato a Modena, perché San Cesario è sempre stato compreso in quella diocesi. Il fatto quindi che sia stato sepolto a Nonantola, deporrebbe sull'attendibilità della morte di sant'Adriano a Spilamberto, che nell'885 dipendeva da essa. Nell'

stesso *Martirologio Romano*, fonte ufficiale della Chiesa per il culto dei Santi, aggiornato nel 2006, così è riportato: «A Spina Lambertini (Spilamberto) in Emilia, transito di Sant'Adriano III Papa, che cercò con ogni mezzo di riconciliare la Chiesa di Costantinopoli con quella di Roma, e morì santamente, col-

pito durante un viaggio in Francia da una grave malattia». Infine, la costruzione dopo il 1214, con decreto di Innocenzo III, di una chiesa parrocchiale a Spilamberto da parte dell'Abbazia territoriale di Nonantola dedicata a sant'Adriano III, parrebbe rafforzare questa ipotesi. Il culto di sant'Adriano III papa – sebbene presente nella diocesi nonantolana da secoli – fu approvato dalla Santa Sede solo il 2 giugno 1891, per merito soprattutto dell'allora prevosto spilambertese don Giuseppe Quatrini, che ottenne la formale canonizzazione di Adriano da papa Leone XIII il 10 giugno 1891. Dal 1969 con l'unificazione delle due parrocchie di Spilamberto in un'unica cura pastorale, sant'Adriano è divenuto patrono di questa assieme a san Giovanni Battista, titolare dell'altra chiesa. (F.G.)



L'interno della chiesa di Sant'Adriano III papa a Spilamberto

arte sacra

Carpi, ha riaperto il Museo diocesano

Dopo la pausa imposta dalla pandemia, riapre al pubblico il Museo diocesano d'arte sacra «Cardinale Rodolfo Pio», che ha sede nella chiesa monumentale di Sant'Ignazio a Carpi (corso Fanti 44). Un evento che si è reso possibile grazie alla collaborazione, in seno alla Diocesi di Carpi, tra l'Ufficio beni culturali e l'Ufficio comunicazioni sociali, e di «Arbor Carpensis» la società editrice del settimanale diocesano «Notizie». Con riferimento alle linee guida sulla riapertura dei Musei fornite dal Mibact (Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo) e dal Comitato tecnico-scientifico per l'emergenza Covid-19, è stato studiato un percorso di visita per rispondere a tutte le esigenze di sicurezza dei visitatori. «In questo momento difficile per la ripresa di tante attività a causa delle limitazioni e prescrizioni imposte dalla normativa – sostiene il direttore del Museo diocesano Andrea Beltrami – è stata decisiva la collaborazione con tutto il personale dell'ufficio comunicazioni e del settimanale Notizie. È un bel segnale alla città e alla diocesi questa riapertura che crediamo di potenziare a partire da settembre, sia come giornate di apertura sia con la possibilità di realizzare eventi culturali affini alla natura del luogo». Il Museo sarà aperto i giovedì 16, 23 e 30 luglio, dalle 21 alle 23. Ingresso gratuito. Sarà consentita la presenza massima di 15 persone per volta all'interno dell'edificio. Giovedì 16 luglio, alle 21, visita guidata a cura del direttore del Museo, Andrea Beltrami. È obbligatoria la prenotazione: tel. 059 687068; museodiocesanoarpi@gm ail.com. (F.M.)



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

AL VOSTRO
SERVIZIO
OVUNQUE SERVA

Policlinico	059 37 50 00
Baggiovara	059 51 13 22
Modena Centro	059 22 52 43
Campogalliano	059 52 70 03
Sassuolo	0536 88 28 00
Carpi	059 69 65 67



Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

Elia entrò in una caverna per passarvi la notte... Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udi, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: "Che cosa fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua

alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita" (1Re 19,10-14). L'esperienza spirituale di Elia è paradigmatica per ogni credente che è in ricerca di Dio. Il profeta, giunto sul monte Oreb, è in attesa della manifestazione di Dio. Sente un vento impetuoso, che lui riesce a percepire con tutti i suoi sensi. Presuntuosa sarebbe la pretesa di vedere Dio e sentirlo in un modo tanto materiale, poiché se si sentisse e si vedesse a piacimento, sarebbe semplicemente un idolo. Infatti il testo biblico dice che Dio non era nel vento. Poi ci fu un terremoto. Quante volte avremmo la pretesa che Dio

facesse crollare davanti ai nostri occhi le impalcature del male, che rendesse a macerie le costruzioni sacrileghe. Il testo disillude: Dio non era nel terremoto. Ci fu un fuoco. Noi esigeremmo da Dio un fuoco distruttore di tutto il male, che risparmiasse natural-mente noi, che ci riteniamo giusti. Ma Dio non era nel fuoco. Dio era nella leggera e sussurrante. Lo stile di Dio è questo: parla e si manifesta in modo sufficientemente udibile per chi lo vuole sentire; il modo pacato, per non violentare la libertà di chi intende rifiutarlo. Dio la sa il perché Elia è lì, ma glielo chiede: vuole che si sfoghi, che dia la sua versione degli avvenimenti. Dio non ha paura di dialogare anche con

quelli che, almeno in certi momenti, non la pensano come lui. Elia dà una lettura distorta di quanto gli è capitato. Con pazienza Dio gli fa capire che non è vero che sia rimasto solo: un gruppo consistente di persone è fedele a Dio. Lo rassicura che la storia della salvezza continuerà e che Eliseo continuerà l'impegno di profeta. Dopo questo incontro con il Signore Elia ritrova la forza di sempre e riprende con l'abituale vigore l'ultima parte della sua missione di profeta. Si è trattato di un terribile prova con la quale Dio ha potuto portare Elia a un grado tale di perfezione, da farlo trasportare in cielo su un misterioso carro, senza farlo passare per la morte.

l'aneddoto

Sorbara, quando le viti gelate servirono a cuocere i mattoni

È dedicata al campanile della Pieve matildica di Sorbara la sesta «Gemma di storia bomportese», dal titolo *Un campanile di lambrusco*. Una storia curiosa e suggestiva, nella quale emerge tutta la personalità dei sorbares, la passione, l'inventiva e la tenacia nel raggiungere gli obiettivi. Inaugurato nel 1884, il campanile a pianta quadrata è stato restaurato per la prima volta nell'estate del 1794 e una seconda nel 1881, dopo la richiesta di don Celeste Dallari al vescovo, che concesse il nulla osta a condizione che non fossero fatti debiti. Per raccogliere la somma necessaria – 30mila lire, cifra ingente per l'epoca – i sorbares utilizzarono tutto il loro ingegno e la loro generosità: la legna per la cottura dei mattoni fu offerta dai parrocchiani e proveniva in gran parte dalle viti di lambrusco gelate nell'inverno del 1879, mentre la manodopera per portare i mattoni cotti al cantiere fu

prestata gratuitamente. Della fornace – appositamente costruita sul fondo parrocchiale del Secchia, in via Gementina – non rimane nulla, ciò che resta è il suo prodotto, il campanile, per il cui progetto l'architetto Maestri si ispirò alla Ghirlandina. La rassegna «Gemma di storia bomportese», realizzata dall'Ufficio Cultura del Comune di Bomporto con la collaborazione del Gruppo storici locali, è un percorso a tappe alla scoperta del territorio con informazioni e curiosità sulla storia artistica e culturale di Bomporto. Le «Gemma» sono pubblicate sul sito www.comune.bomporto.mo.it, sulla pagina Facebook della Biblioteca comunale «J R R Tolkien» di Bomporto e sulla pagina Instagram del Comune. La serie è partita mercoledì 29 aprile e contiene anche alcune anticipazioni del volume di prossima uscita *Una storia di Bomporto – Il Comune emiliano visto dagli occhi di un suo illustre concittadino*, la raccolta di scritti di Geminiano Varini, a cui è stata intitolata la sezione di Storia Locale della biblioteca comunale. (F.G.)

«L'esperienza della pandemia produce molta disuguaglianza: non so dire se abbia migliorato le persone, vediamo rabbie represses che ora esplodono e conseguenze di vario tipo, ma non bisogna dimenticare che nel mondo ci sono persone che non riescono a difendersi»



Il vescovo Erio Castellucci durante la presentazione del libro «La tela sfregiata» nella chiesa del Voto

La riflessione del vescovo Erio Castellucci per illustrare il suo libro «La tela sfregiata» e confrontarsi sul tema della sostenibilità nella serata organizzata alla chiesa del Voto

«Ricordiamoci che siamo tutti nella stessa casa»

DI FEDERICO COVILI

Non solo una festa ma soprattutto un'occasione di riflessione su Modena e sul mondo. I 20 anni di vita di MediaMo, agenzia specializzata in progetti di sostenibilità e comunicazione, sono stati celebrati presso la chiesa del Voto con evento di confronto su un tema centrale come quello dell'ambiente. Al centro della discussione il libro di Erio Castellucci *La tela sfregiata – la responsabilità dell'uomo nel creato*. Presenti, oltre all'arcivescovo di Modena-Nonantola, il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, Paolo Cavicchioli (presidente della Fondazione di Modena), Maria Carafoli di Modenamoremio e Walter Sancassiani di Focus Lab. «Tra sindaco e vescovo ci sono tanti punti in comune per realizzare una città aperta e inclusiva – ha dichiarato Muzzarelli nel suo saluto iniziale –. La società del dopo Covid è impaurita e indebolita, deve ritornare ad essere più umana e profonda. Con questo suo lavoro don Erio ci stimola a pensare cosa possiamo fare per la comunità». «Se san Francesco chiama fratello e sorella tutto il creato – ha spiegato l'arcivescovo Castellucci, rispondendo alle domande di Paolo Seghedoni – significa che non esiste fra noi e il creato un rapporto

soggetto-oggetto. Non è che noi siamo gli unici soggetti e tutto il resto è oggetto da sfruttare». Un concetto che si può riassumere nella parola fraternità, «pensare alle nostre relazioni come di fraternità significa assumerci un compito di custodia. La bellezza che salverà il mondo, per citare l'*Idiota* di Dostoevskij, è proprio questa custodia, non si tratta di una bellezza estetica ma spirituale, è prendersi cura dell'altro». In questo è centrale il ruolo del corpo, grazie al quale siamo ancorati al tempo, allo spazio e alle relazioni concrete. «È diffusa una visione contrapposta ed esagerata rispetto al rapporto da avere con il nostro corpo: o il

disprezzo o l'idolatria. Noi cristiani dobbiamo vivere il corpo come luogo bello delle relazioni». Walter Sancassiani si è invece concentrato su questioni più tecniche, a partire dalla realtà che tocchiamo tutti i giorni. «La tela della nostra terra è stata deteriorata, ci sono moltissimi studi che dimostrano la gravità di questa situazione. E vale anche per Modena e per l'Italia: i dati Hera ci dicono che abbiamo il 40% di acqua che va persa nelle tubature, diverse città d'Italia non hanno fogne o sistemi di depurazione adeguate; nei tre mesi prima del Covid a Modena 35 volte si sono sfiorati i limiti di PM10; annualmente produciamo circa 800/850 tonnellate di rifiuti a testa». La cassetta

degli attrezzi per mettere mano a una realtà così complicata esiste già: si tratta dell'agenda Onu 2030. «L'agenda Onu offre obiettivi semplici ma chiari – ha continuato Sancassiani – e molte amministrazioni si stanno adeguando. Devono essere un po' squassate le parrocchie: a cinque anni dalla *Laudato si'* notiamo la distanza tra quell'enciclica e le nostre realtà». Proprio per questo da alcuni mesi lo stesso Sancassiani sta curando un progetto di coordinamento di parrocchie e realtà ecclesiali verso una transizione alla sostenibilità. Il Covid rischia però di rendere la strada ancora più impervia. Ne è consapevole il vescovo. «L'esperienza della pandemia produce molta disuguaglianza. Un giovane del Ciad mi ha scritto all'inizio della pandemia, quando l'Italia era il paese più in difficoltà, esprimendo solidarietà e dicendomi una cosa che mi ha colpito: ci capiva perché da loro è sempre così. Non so se la pandemia ci ha migliorato, ci sono rabbie represses che stanno esplodendo, ci sono conseguenze di vario tipo, ma non dobbiamo dimenticare che nel mondo ci sono persone che non riescono a difendersi. Siamo tutti sulla stessa barca e nella stessa casa».

Erio Castellucci

LA TELA SFREGIATA

LA RESPONSABILITÀ DELL'UOMO NEL CREATO



La copertina de «La tela sfregiata», libro scritto dal vescovo

a cura di



Le piccole imprese dell'Appennino

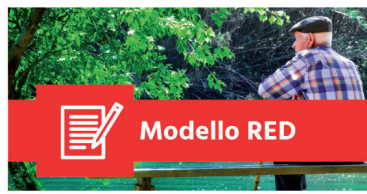
Le piccole imprese rappresentano la spina dorsale del Paese, ma nel nostro Appennino ancora di più. A fronte di questo mancano ancora infrastrutture non solo fisiche ma anche digitali all'altezza e lo spopolamento del territorio fa sì che i giovani siano percentualmente meno rispetto al resto della provincia, mentre per gli anziani vale il discorso opposto. Se si vuole rilanciare l'Appennino occorre partire da questi dati». Lapam Confartigianato commenta così una approfondita indagine sull'economia del territorio montano che a Modena conta 18 comuni, pari al 38,3% dei comuni della pro-

vincia e al 14,4% dei comuni montani della regione. Nei comuni montani modenesi le micro-piccole imprese (MPI) sono 5.724 e rappresentano il 99,4% dell'intero tessuto imprenditoriale: il 95,9% sono micro imprese con meno di 10 addetti e il 3,5% piccole imprese con 10-49 addetti. Rispetto ai comuni non montani si osserva un maggior peso delle micro imprese (95,9% comuni montani 3,3 punti in più di quelli non montani) che trova spiegazione anche nella conformità del territorio. Nel territorio montano di Modena lavorano in micro-piccole imprese il 79,7% degli addetti, quota superiore di 13,3 pun-

ti rispetto ai territori non montani. «Tra i driver della ripartenza – sottolinea Lapam – figura il digitale, a maggior ragione nella fase della difficile ripartenza dalla pandemia. Per permettere a imprese di tutte le dimensioni di poter essere competitive e superare la crisi Covid-19, lo sviluppo delle infrastrutture digitali ha una rilevanza fondamentale». Un dato tra tutti che consente di cogliere il fenomeno è quello relativo alla quota, in regione, di famiglie dei comuni montani con connessione ultra larga a velocità di almeno 30 Mbps (il 57,8%), inferiore di 13,8 punti rispetto ai comuni non montani, mentre al contrario

la quota di famiglie con connessione di almeno 100 Mbps si attesta al 43,6% nei territori montani e al 34,2% in quelli non montani. Nella provincia di Modena le famiglie connesse in banda ultra larga a velocità di almeno 30 Mbps sono pari al 17,5% e per velocità superiore ai 100 Mbps sono il 7,2%. «Il digital divide è molto pesante soprattutto per l'Appennino modenese: il gap tra comuni montani e non montani è pesantissimo (17,5% contro 78,5% oltre 60 punti in meno), l'attesa di una infrastruttura così importante sta diventando troppa».

Certe cose è meglio farle in due...



MODENA	VIA MORANDI 28	059 270948
SASSUOLO	VIA ROCCA 6	0536 811480
FIORANO	VIA VITTORIO VENETO 10	0536 832177
CARPI	CORSO FANTI 89	059 685211
NONANTOLA	VIA ROMA 27/29	059 545161
FORMIGINE	VIA GIARDINI SUD 13	059 572054

Da sempre al tuo fianco

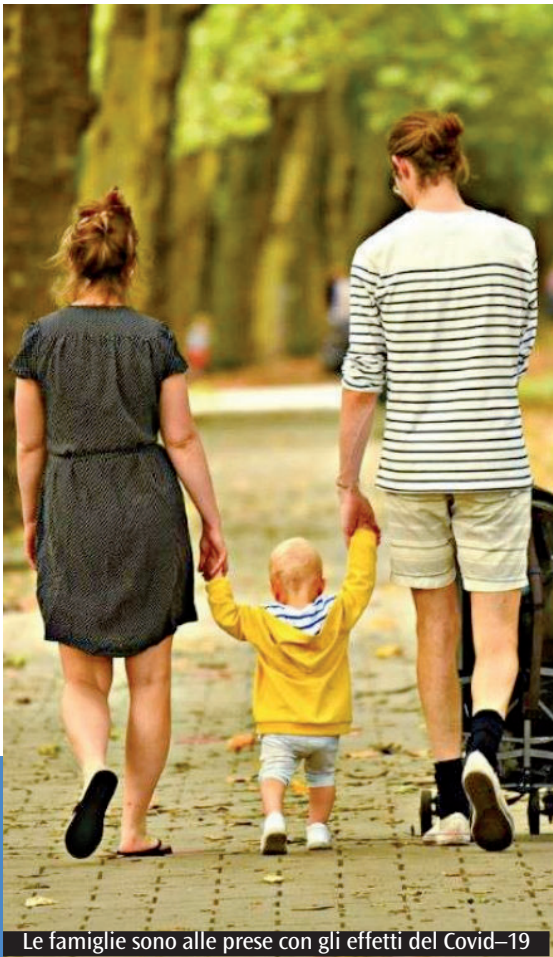
www.aclimodena.it



CAF ACLI

«Mai come ora deve esserci mutualità tra le famiglie»

Caltabiano, presidente regionale del Forum associazioni familiari: «Contro la crisi sono necessari i sostegni economici e soprattutto la solidarietà»



Le famiglie sono alle prese con gli effetti del Covid-19

Ricucire le relazioni, costruire una nuova socialità, dare sostegni economici. Sono le priorità che indica Alfredo Caltabiano, presidente regionale e consigliere nazionale del Forum delle associazioni familiari, per la ripartenza nel dopo pandemia. «Mai come adesso deve esserci mutualità tra famiglie: chi sta vivendo bene questo periodo deve rendersi conto che c'è una fascia di popolazione che invece è in grande difficoltà e deve aiutarla. Come Forum stiamo valutando iniziative, ma il tempo è poco».

Presidente, come esce la famiglia dal periodo di lockdown?

Dobbiamo distinguere tra due famiglie: quella che è riuscita a ricostruire equilibri nelle relazioni tra coniugi o tra genitori e figli; quella che invece ha visto accrescere le sofferenze preesistenti. Penso a chi aveva già problemi economici ma anche a quelle famiglie che vivono in ca-

se piccole, con numerosi componenti, con problemi di gestione quotidiana degli spazi. Penso che i disabili siano quelli che ne hanno risentito maggiormente.

Da qui a fine anno, la situazione per le famiglie non è destinata a migliorare.

Sarà un autunno caldo, i nodi verranno al pettine quando mutui e altri pagamenti che sono stati posticipati andranno a scadenza e si aggiungeranno a quelli già fissati. La cassa integrazione coprirà fino a un certo periodo e dopo? Gli istituti bancari hanno immesso liquidità ma con tempi lunghi a causa dei meccanismi complicati previsti dal governo. Alcune attività chiuderanno. Ci sarà un effetto a catena. Mai come adesso sarà fondamentale la solidarietà tra le famiglie, quelle più in «salute» economicamente, dovranno sostenere le altre.

A proposito del «Family act» – il disegno di legge delega approvato dal Consiglio dei ministri – qualcuno ipotizza

che sia passato senza litigi o perché non interessa nessuno o perché gli oppositori scommettono che non sortirà effetti. È davvero così?

Il provvedimento principale del «Family act» è l'assegno unico, su cui il Forum nazionale ha lavorato in maniera bipartisan e chiedendo che le divisioni tra forze politiche vengano meno. Se quindi da una parte c'è la volontà politica a trasformarlo in legge – sembrerebbe entro settembre in modo che l'assegno unico produca effetti dal 1° gennaio 2021 – dall'altra, il ministero dell'Economia e delle Finanze ha già detto che sarebbe meglio spostarne avanti di un anno l'entrata in vigore. Speriamo non sia così, perché sono decenni che ci sentiamo dire che l'anno buono sarà il prossimo...

Prendiamo singolarmente i componenti di una famiglia. Di cosa hanno bisogno ora?

Tutti gli interventi proposti dal governo

hanno riguardato i singoli adulti, ignorando i minori e la famiglia come nucleo unico. Faccio un esempio: l'Istat ha di recente ribadito che le famiglie più povere sono quelle che hanno 3 o più figli oppure hanno figli minori. Se si facesse un intervento per contrastare la povertà, il primo dovrebbe riguardare questo target. Invece il governo ha fatto un reddito di emergenza – che ricalca quello di cittadinanza – che privilegia il singolo o i pensionati. La scuola è un altro esempio negativo perché ha scaricato sulle famiglie la gestione dei figli, oltre a non aver assicurato a bambini e ragazzi gli strumenti per poter seguire le lezioni a distanza. Tra i soggetti che più hanno sofferto, insieme ai disabili, metterei i genitori, in particolare le mamme, soprattutto con figli e con figli piccoli, che hanno dovuto lavorare da casa e allo stesso tempo prendersi cura della prole.

Matteo Billi

Secondo Anna Maria Lorusso, «ciascuno pretende di dire il vero», per cui, nel dibattito pubblico, si arriva al paradosso di posizioni diverse che sembrano tutte equiparabili



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvio, o.p.

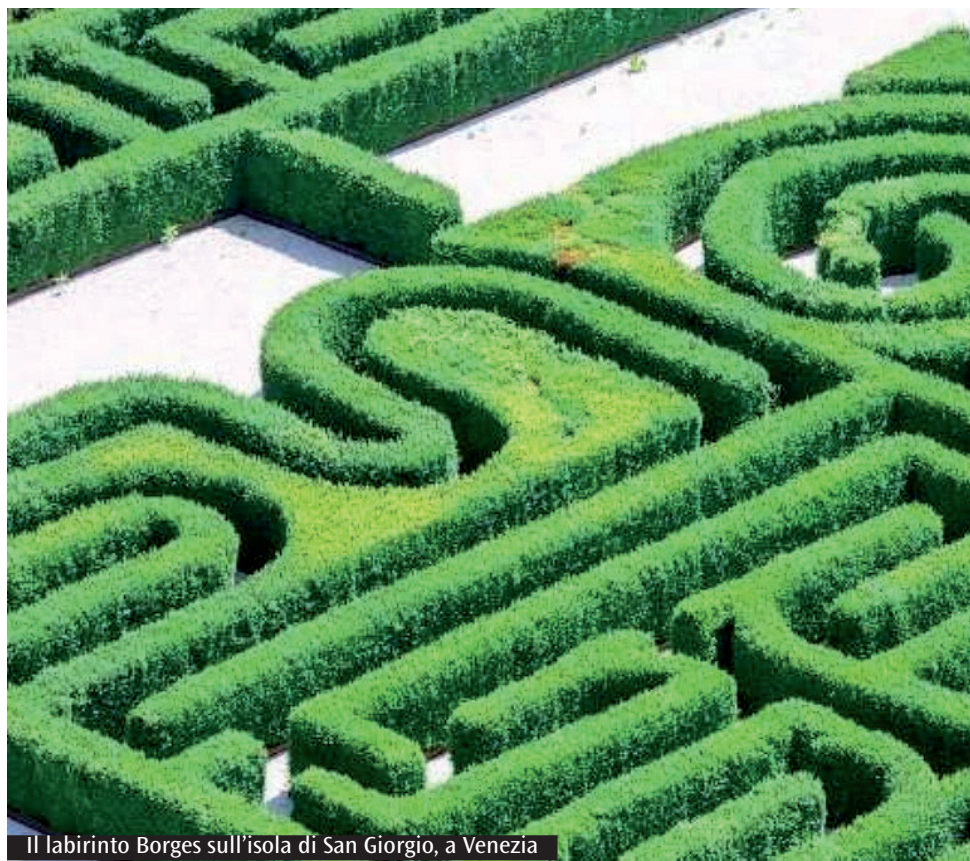
L'insidioso labirinto della «postverità»

Il recente dibattito tra virologi, epidemiologi e clinici, allestito dal circo mediatico sulla persistenza del Covid-19, più che informare sull'intensità della carica virale, sembra piuttosto aver intensificato il disorientamento di molti cittadini incapaci di discernere a quale esperto affidarsi per valutare lo stato della pandemia. Tale spettacolarizzazione, conseguente all'inedito ruolo pubblico assunto dai «virologi» nel contesto dell'emergenza, ha poi finito per favorire il moltiplicarsi delle opinioni pressoché da parte di chiunque e soprattutto la loro strumentalizzazione politica, con esiti prossimi quantomeno al genere tragicomico. Nonostante queste ed altre derive, ritengo che il dibattito in questione costituisca un valido esempio di quella postverità con cui – secondo alcuni critici – ci confrontiamo in Occidente almeno dagli anni Ottanta del Novecento. Secondo la definizione degli *Oxford Dictionaries*, i cui curatori l'hanno eletta a parola dell'anno nel 2016, dicendo «postverità» ci si riferisce ad una serie di circostanze in cui «i fatti oggettivi sono meno influenti nel formare l'opinione pubblica del ricorso all'emozione e alle convinzioni personali». Diffusosi esponenzialmente per caratterizzare la bizzarra modalità comunicativa di Donald Trump o per motivare il fenomeno Brexit, il termine «postverità» indica una situazione che non può essere, a mio avviso, appiattita sul piano delle più banali *fake news* o sbrigativamente derubricata come superfluo sociologismo. Secondo Anna Maria Lorusso, professoressa di Semiotica presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, la postverità è l'esito di una complessa interazione tra i mezzi di comunicazione di massa e i loro utenti, per cui – soprattutto attraverso le dinamiche instaurate dai social media – si è giunti ad una situazione in cui «ciascuno pretende di dire il vero», per cui «si arriva al paradosso di mille verità diverse che sembrano equiprobabili». È in questo senso che, secondo Lorusso, «la postverità non nega la verità. La moltiplica e la privatizza», in modo che «non si sente più la necessità di una legittimazione istituzionale» con grave danno per la tenuta del legame sociale (*Postverità. Fra reality tv, social media e storytelling*, Laterza 2018). Poiché il popolo di Dio, radunato dal Cristo e incamminato verso la

Gerusalemme celeste, vive nella storia e nella società non è affatto fuori luogo chiedersi in che modo il fenomeno della postverità si ritrovi anche nella Chiesa. Si pensi, in primo luogo, ai ripetuti attacchi rivolti a papa Francesco da sedicenti giornalisti o all'infamante dossier pubblicato dall'arcivescovo Carlo Maria Viganò nell'agosto del 2018. Per quanto puntualmente decostruita da *Lo scisma americano. Come l'America vuole cambiare* papa di Nicolas Senèze (Mondadori, 2020), quella campagna denigratoria può continuare ad echeggiare tra le righe dei giornali anche perché i limiti di quanto può venir pubblicamente asserito sono determinati da un contesto postveritativo. Non potendo verificare come le cose stiano effettivamente, il lettore – che ha smarrito gran parte della fiducia nell'istituzione – finisce così per affidarsi ad una o all'altra delle narrazioni messe

sulla piazza mediatica in base alle emozioni suscitate o alle convinzioni previamente elaborate, eleggendola a verità. Chi intendesse screditare l'attuale pontificato, dovrebbe quindi solamente limitarsi a perseverare nel proprio *storytelling* per ottenere il consenso di coloro che – nell'odierna e disdicevole estetizzazione del ruolo del Papa – non condividono «a pelle» le scelte di Vescovo di Roma. Qual è l'effetto della moltiplicazione mediatica delle «verità» su

Oggi occorre non cedere di un centimetro sulla verità che è Cristo e sulla qualità chiamata da sant'Agostino «gaudium de Veritate»



Il labirinto Borges sull'isola di San Giorgio, a Venezia

papa Francesco? Lungi dal contribuire alla conoscenza di quanto accade nella Chiesa, quest'atomizzazione non mira forse solamente a frammentare il mondo cattolico? Un secondo esempio può essere tratto dal volume curato da Rita Bichi e Paola Bignardi dal titolo *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia* (Vita e Pensiero, 2015). Pubblicato per commentare una ricerca condotta dall'Istituto Toniolo su un campione di centocinquanta giovani mette in luce, tra i diversi aspetti positivi, la tendenza ad una radicata privatizzazione della verità della fede, perlopiù declinata attraverso la semantica degli affetti e dimentica di ogni riferimento ecclesiale. Percepita come una dimensione intimistica, la fede viene comunicata attraverso riformulazioni personali che manifestano non solo l'evidente individualismo, ma anche l'appartenenza di quei vissuti all'orizzonte postveritativo in quanto autentici ed isolati ad un tempo, e pertanto fragili e potenzialmente inefficaci rispetto alle sfide della secolarizzazione o anche solo della vita stessa. Non c'è infatti bisogno di scomodare san Tommaso d'Aquino per comprendere quanto una fede che vacilli sul senso della verità, anche per il solo fatto che Gesù dichiara di essere «la» verità (cfr. Gv 14,6), trovi non poche difficoltà ad esercitare l'affidamento che la caratterizza. È per questo che nel tempo della postverità occorre non cedere di un centimetro – nella predicazione e nella catechesi, ma anche nell'esercizio della vita cristiana – sulla verità che è Cristo e sulla qualità affettiva che sant'Agostino chiamava «*gaudium de Veritate*». Laddove il mondo tende a moltiplicare i frammenti veritativi, assottigliando la fragile ed aggressiva micro-verità di ciascuno, il Vangelo ci dona invece la possibilità di accogliere l'umile e mite Verità che salva unendo nella carità. Per quanto nell'orizzonte postveritativo la narrazione e l'affidabilità vengono considerate come caratteristiche intrinseche al darsi della verità, togliendo qualche ostacolo ideologico all'annuncio evangelico, è tempo di un'intensificazione qualitativa dell'esercizio della *caritas veritatis* che metta in contatto con l'infedeltà affidabilità della Verità crocifissa e risorta.

«Cresciute in regione le richieste di cibo»

L'emergenza sanitaria che ha funestato l'inizio del 2020 ha messo in ginocchio l'economia di interi Paesi; in Italia, prima nazione occidentale ad essere pesantemente colpita dalla pandemia, a causa del blocco di tutte le attività commerciali e lavorative molte famiglie in più hanno dovuto chiedere aiuto agli enti caritativi per poter sfamare i propri cari e se stessi. Nel nostro Paese Banco Alimentare si occupa di combattere lo spreco alimentare, dando al cibo una seconda vita donandolo ai più bisognosi. In collaborazione con la Fondazione Banco Alimentare, nel 2011, nasce il progetto «Cuki Save the Food» realizzato da Cuki per sostenere il programma Siticibo della Onlus, che opera su tutto il territorio nazionale contro lo spreco alimentare e recupera il cibo non servito nelle mense collettive e invenduto nei

Un aumento tra il 20% e il 40% per la pandemia secondo l'analisi dell'onlus Banco Alimentare

supermercati della distribuzione organizzata. In Emilia Romagna «Cuki Save the Food», nel 2019, ha recuperato 130.023 porzioni di cibo, raccolte dal Banco Alimentare regionale, che ha potuto contare sulle mense collettive che hanno aderito al progetto. In Italia Cuki Save the Food nel solo 2019 ha contribuito a «salvare» dallo spreco 1.418.000 porzioni di cibo. A maggio di quest'anno, sono oltre 16 milioni le porzioni ridistribuite dal 2011, anno dell'inizio della del progetto. Un meccanismo trasparente e virtuoso che si basa sulla solidarietà, e sull'impegno di oltre cento volontari di Banco Alimentare su tutto il territorio regionale, che consentono di recuperare il cibo preparato e in eccedenza, donandolo, nel rispetto delle norme igienico-sanitarie alle strutture caritative del territorio. Nel corso dei dieci anni di attività di Responsabilità Sociale di Cuki, sono state donate circa 2 milioni di vaschette in alluminio e migliaia di Thermobox per conservare, trasportare e ridistribuire le oltre 16 milioni di porzioni che rappresentano un risultato unico nella storia della lotta allo spreco alimentare. «Attraverso il suo servizio quotidiano di recupero e distribuzione alimenti – ha dichiarato Stefano Dalmonte, presidente di Fondazione Banco Alimentare Emilia Romagna Onlus – il Banco sostiene circa 800 organizzazioni benefiche distribuite su tutto il territorio regionale, andando incontro in modo capillare al bisogno di famiglie e singoli in difficoltà. Anche in Emilia Romagna, l'epidemia Covid-19 ha colpito duramente: lo staff del Banco ed i cento volontari hanno proseguito l'attività pur tra tante difficoltà, per rispondere il più possibile alle richieste di aiuto, nuove e pregresse. Nella nostra Regione infatti c'è stato un incremento tra il 20 e il 40%, a seconda delle zone, di persone assistite dalle organizzazioni convenzionate, e prevediamo purtroppo che questo dato potrebbe salire nei prossimi mesi». (G.C.)



La Fondazione sostiene progetti musicali

Due nuovi bandi della Fondazione di Modena per sociale e cultura

Quattro milioni e mezzo di euro a favore del sociale e della cultura: è quanto mette a disposizione della comunità la Fondazione di Modena, attraverso due nuovi bandi recentemente pubblicati e aperti alla partecipazione di enti pubblici, associazioni culturali e del terzo settore fino al 3 agosto 2020. Una boccata di ossigeno per il nostro territorio, messo a dura prova dall'emergenza sanitaria, e in particolare per il mondo del volontariato e della cultura.

Il primo bando, intitolato «Personae», mette a disposizione quattro milioni di euro per attività in campo sociale. Rivolto a enti pubblici e organizzazioni del terzo settore, è mirato a finanziare «idee e progettazioni che mettono al centro la persona e le persone, intese come individui e come corpi sociali, nei loro

bisogni più importanti». Intende, in particolare, sostenere idee e progetti che ottimizzano l'impatto delle risorse erogate favorendo un effetto leva e, al contempo, la creazione di economie di scala e sinergie a tutti i livelli possibili, coinvolgendo attivamente gli stakeholder pubblici e privati per l'attivazione di progetti di sistema. Il bando «Personae» raccoglie, rimodula e incrementa le risorse che in passato venivano erogate dalla Fondazione di Modena attraverso cinque diversi bandi specifici: «Povertà», «Tutti al Nido», «Inclusione scolastica», «Mezzi emergenza urgenza» e «Sport», che quest'anno quindi non verranno pubblicati. Il termine ultimo di presentazione delle domande di partecipazione alla prima fase del bando è lunedì 3 agosto. Gli enti selezionati per la seconda fase di valutazione dovranno

quindi presentare un progetto definitivo entro venerdì 18 settembre. La graduatoria finale sarà pubblicata entro il 30 settembre. Gli enti richiedenti devono avere sede legale e operativa nel territorio di riferimento della Fondazione: Modena, Bastiglia, Bomporto, Campogalliano, Castelfranco, Castelnovo, Fanano, Fiorano, Fiumalbo, Formigine, Frassinoro, Lama Mocogno, Maranello, Montecreto, Montefiorino, Nonantola, Palagano, Pavullo nel Frignano, Pievepelago, Polinago, Prignano, Ravarino, Riolutano, San Cesario, Sassuolo, Serramazzoni, Sestola. Il testo integrale del bando è pubblicato sul sito della Fondazione (fondazionedimodena.it), insieme ad un video di presentazione e ad una lista delle domande più comuni (FAQ) da parte degli utenti. Il secondo bando promosso dalla Fon-

dazione si intitola invece «Mi metto all'opera» e stanza risorse per 500mila euro a sostegno di progetti in ambito musicale, teatrale e cinematografico. Possono presentare domanda di contributo tutti gli enti e le associazioni che presentino, tra le finalità principali del proprio statuto, la gestione di attività e/o spazi culturali musicali, teatrali e cinematografici e che vantino, almeno negli ultimi 3 anni, un'attività regolare e non episodica. Il bando supera i precedenti pubblicati dalla Fondazione negli anni scorsi e dedicati ad ambiti specifici: «Rassegne musicali», «Rassegne teatrali», «Cori e bande». Il bando «Mi metto all'opera» sostiene progetti innovativi che «offrano una produzione artistica di qualità», anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie. I progetti possono comprendere uno o più ambiti di

intervento tra i seguenti: prodotto artistico e luoghi della cultura; formazione, giovani e scuola; welfare culturale.

Il termine ultimo valido per la presentazione delle domande di partecipazione alla prima fase del bando è il 3 agosto. Gli enti selezionati, per partecipare alla seconda fase di valutazione, dovranno presentare un progetto definitivo entro il 23 settembre. Anche in questo caso, il testo integrale del bando è disponibile sul sito della Fondazione (fondazionedimodena.it), insieme ad una presentazione video e alle FAQ. Per ulteriori approfondimenti sui bandi «Personae» e «Mi metto all'opera» è possibile inviare una mail all'Ufficio istruttoria della Fondazione (istruttoria@fondazionedimodena.it) specificando nell'oggetto il titolo del bando per cui si richiedono informazioni.

a cura di



In cammino con il Vangelo

XVI domenica T0 - 19/7/2020 - Sap 12,13.16-19; Sal 85; Rm 8,26-27; Mt 13,24-43

di don Federico Ottani

«Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!» (Mt 13, 37-43).

Quando Gesù parla in parabole fa sempre riferimento a circostanze della vita quotidiana, a persone, cose, situazioni che richiamano alla mente e al cuore di chi lo ascolta una certa familiarità, in modo che poi il suo messaggio possa risuonare chiaro e incisivo. Naturalmente il contesto in cui viviamo è diverso da quello in cui viveva Gesù e così alcune parabole risultano di più difficile comprensione per noi che le ascoltiamo oggi. In ogni caso, anche quando non le capiamo fin nei dettagli, siamo in buona compagnia: anche i discepoli in alcune occasioni chiedono spiegazioni a Gesù, gli domandano di esplicitare meglio quanto ha voluto insegnare attraverso una parabola. Così accade in questo brano di Vangelo: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Gesù accoglie questa richiesta, ma le parole

Gesù ricorre volentieri alle parabole per portarci sulla via della gioia piena

con cui risponde rendono forse la comprensione ancora meno immediata: Gesù parla di ciò che avverrà alla fine del mondo e la nostra attenzione viene catturata dall'immagine degli angeli e dal compito che questi svolgeranno. Sorge spontanea una nuova domanda: forse Gesù racconta queste cose per spaventarci? Oppure per

minacciarci? Né l'una né l'altra cosa. Gesù in ogni occasione, anche quando i suoi discorsi assumono toni duri, aspri, parla mosso dal desiderio di provocare nel nostro cuore un passo in più verso un'autentica conversione di vita, la quale non può essere autentica se avviene sotto minaccia, se è mossa dalla paura perché, al contrario, solo

la libera adesione può essere segno della nostra risposta a un Dio che è amore: l'amore, se non lascia liberi, non è amore. Forse proprio per questo Gesù ricorre volentieri alle parabole per farci conoscere il volto buono e misericordioso del Padre. Il riferimento a persone, cose e situazioni della vita quotidiana, come sono in questo brano di Van-

gelo la semina e la crescita, il granello di senape e il lievito che fa fermentare tutta la pasta, permette a noi di comprendere innanzitutto che il nostro Dio è un Dio che vuole entrare in comunicazione con noi, che non vuole lasciarci all'oscuro di ciò che può essere decisivo per la nostra conversione: in altre parole, Gesù sa in quale modo possiamo essere felici e cerca in tutti i modi possibili di farci scoprire questo, non per obbligarci a credere in lui, ma per spalancare davanti a noi la via che conduce alla gioia piena.



«Seminatore al tramonto», Vincent van Gogh, 1888, olio su tela, Museo Kröller-Müller, Otterlo



Francesco durante la Messa nella cappella di Casa Santa Marta per l'anniversario della visita a Lampedusa (foto Agensir)

La settimana del Papa

L'anniversario del viaggio a Lampedusa con una Messa per migranti e rifugiati

Un «esame di coscienza quotidiana» riguardo al nostro atteggiamento verso i migranti. A chiederlo è stato papa Francesco, al termine dell'omelia della messa celebrata nella cappella di Casa Santa Marta, alla presenza del personale della sezione rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. «Oggi ricorre il settimo anniversario della mia visita a Lampedusa», ha ricordato il Papa, che ha ribadito quanto ha detto ai partecipanti al meeting «Liberi dalla paura» nel febbraio dello scorso anno: «L'incontro con l'altro è anche incontro con Cristo. Ce l'ha detto lui stesso. È lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito, chiedendo di essere sbarcato. E se avessimo ancora qualche dubbio, ecco la sua parola chiara: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"». «Tutto quello che avete fatto...», nel bene e nel male!», ha esclamato Francesco. «Questo monito risulta oggi di bruciante attualità e dovremmo usarlo tutti come punto fondamentale del nostro esame di coscienza, quello che facciamo tutti i giorni». «Penso alla Libia, ai campi di detenzione, agli abusi e alle violenze di cui sono vittime i migranti, ai viaggi della speranza, ai salvataggi e ai

respingimenti – l'elenco stilato dal Papa – Tutto quello che avete fatto... l'avete fatto a me». «Io ricordo quel giorno, sette anni fa, proprio al Sud dell'Europa – ha raccontato a braccio – in quell'isola, alcuni mi raccontavano le proprie storie, quanto avevano sofferto per arrivare lì. C'erano degli interpreti. Uno raccontava cose terribili nella propria lingua e l'interprete sembrava tradurre bene, anche se la testimonianza era lunga e la traduzione, invece, breve. Ho pensato: si vede che questa lingua, per esprimere i concetti, fa dei giri più lunghi. Sono tornato a casa il pomeriggio e nella reception c'era una signora – pace alla sua anima, se n'è andata – che era figlia di etiopi, dunque capiva la lingua, e aveva guardato l'incontro. Mi ha detto: "Quello che il traduttore etiope le ha detto non è che la quarta parte delle torture, delle sofferenze che hanno vissuto loro". Mi hanno dato una versione distillata». «Questo succede oggi sulla Libia – ha commentato papa Francesco – e voi non immaginate l'inferno che si vive lì, in quell'area di detenzione. Questa gente soltanto veniva con una speranza: incrociare il mare». Infine, l'invito a «scoprire il volto del suo Figlio in tutti i fratelli e le sorelle costretti a fuggire dalla loro terra per tante ingiustizie da cui è ancora afflitto il nostro mondo».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

**Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.**

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867

il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12

nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 – attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano
e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

